Scuola Primaria
"Dante Alighieri"
Brusciano

NEW GENERATION

Editoriale

A cura di Antonio Scarpetti

E siamo giunti alla fine di un altro anno scolastico. Che fatica! Ancora una volta ci abbiamo creduto e… che risultati abbiamo ottenuto! È stato un anno intenso, ricco di soddisfazioni nonostante i problemi.
Con tutti i nostri ragazzi, già i nostri ragazzi, abbiamo continuato a credere in una scuola che, al di là della retorica, può e deve cambiare, una scuola dove ognuno ha trovato il suo posto e lo ha condiviso con gli altri. La nostra è veramente una scuola che accoglie.

Buone vacanze!

L'angolo della fiaba

"Bambini, siete emozionati?". Queste le parole della maestra Tagliaferro alcuni istanti prima dell'ingresso di Antonio Roberto nell'aula magna della nostra scuola "Dante Alighieri". La semplicità e la serenità con cui egli ha risposto alle nostre domande hanno subito catturato la nostra attenzione rendendo la nostra curiosità e il nostro interesse, via via sempre più piacevoli. Antonio Roberto è un capostazione in pensione che ha scritto una raccolta di favole per il suo nipotino Angelo e "Il pesciolino rosso" è la prima favola di questa raccolta di cui ne costituisce anche il titolo.

Continua a pagina 2

Bimbo dalle orecchie grandi

I nostri punti di forza

Premio "Scianguetta" per il miglior giornalino, 3° posto e vincitori del web con il cortometraggio "Voltare pagina" realizzato da un gruppo di bambini di quarte e quinte e alcuni maestri guidati dal regista Enzo Morzillo.

La scuola incontra l'arte

Vincenzo Salemme intervistato dagli alunni della redazione "Cultura e Spettacolo".

La "Dante Alighieri" accoglie la compagnia Stabile del teatro Diana

L'angolo della fiaba (dalla prima pagina)

Il linguaggio utilizzato appare semplice e chiaro ma allo stesso tempo dai contenuti significativi per i diversi temi affrontati quali la solidarietà, la diversità, il rispetto e l'integrazione. Le sue risposte precise e interessanti hanno alimentato la nostra curiosità e alla domanda se le favole avessero oggi ancora senso, lui ha risposto in modo affermativo, perché le favole nascondono sempre qualcosa di serio, lasciano filtrare messaggi e insegnamenti, aiutano ad affrontare paure ed ostacoli, a credere in se stessi. L'intervista è andata avanti in modo spontaneo e naturale al punto da suscitare in noi un susseguirsi di domande sempre più incalzanti per soddisfare la nostra crescente voglia di sapere. Essere presenti quella mattina nell'aula magna, ci ha dato anche l'opportunità di incontrare il Sindaco del nostro paese, avv. Giosy Romano, che

ha omaggiato lo scrittore con parole di plauso. Egli ha riconosciuto l'importanza della sua opera letteraria, il cui esordio è segnato dal romanzo "Gli ultimi giorni del dottor Klein", e il suo impegno nell'Associazione culturale da lui fondata H2O per la divulgazione delle tematiche sulla tutela e la salvaguardia ambientale in Campania. Inoltre anche il nostro Dirigente Scolastico, dott. Luigi Gesuele, onorato dalla presenza dello scrittore, è intervenuto nella discussione. Alla domanda della nostra amica Noemi "Crede ancora che si possa cambiare il mondo con l'uso delle parole?", Antonio Roberto ha risposto con qualche incertezza in quanto le parole da sole non bastano, bisogna dare loro un senso. Una cosa infatti è parlare, scrivere e leggere e un'altra cosa è saper parlare, saper scrivere e saper leggere, cioè sapere veramente utilizzare in modo costruttivo le infinite possibilità che la nostra lingua ci offre. Se ognuno di noi riuscisse ad estrarre il significato dal significante, ogni parola costituirebbe una fonte di conoscenza e non soltanto un segno grafico. Nelle fiabe per esempio potremmo diventare re e regine, principi e principesse, fate, streghe e folletti in boschi incantati, castelli e regni lontani, dove i miracoli e gli incantesimi sono all'ordine del giorno, dove le fate esaudiscono i desideri delle persone caritatevoli e piene di buon cuore, imparando che il bene trionfa sul male. Le fiabe servono al piccolo che le ascolta, ma anche all'adulto che le racconta: aiutano a comunicare a un livello profondo che sfugge a un linguaggio quotidiano. Attraverso le fiabe, il bambino comprende che anche lui riuscirà a risolvere i suoi problemi e trovare il suo lieto fine. Diversamente, nelle favole, possiamo scoprire che gli animali rappresentano vizi e virtù del genere umano dando insegnamenti di vita al lettore o all'ascoltatore.

Anche se spesso ci si confonde a distinguerle, la fiaba e la favola sono storie fantastiche scritte per far sognare grandi e piccini. Insomma, esse costituiscono uno strumento fondamentale per affrontare le paure: fiabe e favole sono i primi strumenti educativi che mamma, papà ed educatori possono utilizzare per aiutare il bambino a crescere.

Redazione "Pensieri e parole"

La "Dante Alighieri" accoglie la Compagnia Stabile del teatro Diana

Gli attori e il regista della compagnia del teatro "Diana" hanno accettato l'invito della nostra scuola per rispondere alle curiosità di noi bambini. E così martedì ventuno aprile 2015 abbiamo potuto formulare le nostre domande ai nostri graditi ospiti. Cominciamo con l'intervista al regista e autore Celentano Peppe.

Quali sono le difficoltà che incontra un regista teatrale?

L'esperienza mi ha insegnato che la difficoltà principale è di far capire il senso dello spettacolo, cioè l'insegnamento che si vuole trasmettere con la storia rappresentata. Per raggiungere questo obiettivo è necessario adattare il linguaggio utilizzato all'età del pubblico.

Perché ha scelto di fare il regista e non l'attore?

Io ho iniziato come attore e ho continuato a farlo per molti anni, poi ho iniziato a scrivere commedie e a dirigerle io stesso, oggi faccio il regista ma continuo sia a scrivere che a recitare.

Come costruisce il percorso di una storia: parte da un testo, ha una trama già scritta?

Per costruire il percorso di una storia, spesso mi ispiro a dei film che ho visto, ma soprattutto a fatti realmente accaduti.

Per preparare uno spettacolo, c'è bisogno oltre che degli attori, dello sceneggiatore, del direttore delle luci, del fotografo, del costumista… come riesce a raccordare tutti?

In questo lavoro, fare squadra è molto importante: anche se ci sono diversi ruoli, se si collabora, alla fine il risultato è un capolavoro.

Abbiamo posto le nostre domande a ciascuno degli attori, ecco le loro risposte.

Perché ha scelto questo mestiere?

Io ho iniziato a recitare da bambino, mi è piaciuto così tanto, che ho deciso di continuare.

Che cosa provi quando Sali sul palco?

Provo una grande emozione, e questa è la cosa che mi invoglia a non cambiare idea sul mio lavoro. L'inizio dello spettacolo è il momento più emozionante, ma lo è ancora di più vedere l'attenzione del pubblico e soprattutto dei bambini.

Quando hai capito di avere del talento?

Il teatro si sceglie soprattutto quando cominci a recitare da piccolo, da qui nasce la passione. Per avere talento devi studiare moltissimo e così capisci in cosa sei più portato: il comico, il drammatico…

Ci fermiamo qui, perché da queste poche risposte abbiamo preso consapevolezza che uno spettacolo teatrale non è solo leggerezza e "quattro risate", ma duro lavoro e tanta cultura fatta di studio di molti anni e tanti sacrifici, poiché è difficile racchiudere in ogni spettacolo un insegnamento, bisogna essere davvero talentuosi.

Ringraziamo l'intera compagnia composta da: Celentano Peppe, Gabriella Cerino, Noemi Coppola, Massimo Masiello, Diego Sommaripa, Amedeo Ambrosino.

Ringraziamo inoltre, per aver consentito tutto questo, la Dottoressa Angela Salerno e il Dottor Alfredo Cavaliere che si sono impegnati a rendere possibili queste interviste.

Redazione Cultura e spettacolo

Intervista a Vincenzo Salemme

Quest'anno il giornalino ci ha offerto un'opportunità unica: abbiamo avuto la fortuna di fare davvero un'intervista quasi…. impossibile: l'intervista a Vincenzo Salemme!
Era già da qualche giorno che ci preparavamo a questo evento, volevamo essere certi che tutto fosse perfetto e ci siamo impegnati molto, abbiamo dovuto formulare le domande, scegliere tra noi chi avrebbe letto il nostro piccolo ringraziamento per la sua gentilezza e cortesia nell'accoglierci. Solo al pensiero di incontrarlo, il cuore ci batteva forte. Fra gli attori che rappresentano Napoli in tutte le sue bellezze c'è proprio lui che ci ha dato l'onore di poterlo conoscere e intervistare! Il pomeriggio, dopo la consueta giornata scolastica, ci siamo diretti al teatro "Diana" di Napoli. Ci hanno accolto e ci hanno fatto accomodare, pensate eravamo gli unici "spettatori" in un teatro aperto solo per noi! Non abbiamo dovuto attendere molto e, alla sua entrata, il silenzio è stato interrotto dai nostri applausi. Abbiamo iniziato così a porgli le domande un po' sulla sua carriera e un po' sulla sua vita privata. Al momento della lettura delle domande, la voce di alcuni di noi si è fermata in gola per l'emozione.
Di seguito è riportata l'intervista.

Quando è iniziata la sua passione per lo spettacolo?
La mia passione è iniziata quando frequentavo un istituto di suore: avevo la vostra età.

Qual era il suo attore preferito?
Gli attori erano due: Stanlio e Ollio.

Cosa ha provato la prima volta che è salito sul palco?
Ero molto emozionato.

Cosa ne pensavano in famiglia?
Non volevano che facessi l'attore, perché volevano che mi laureassi.

Ha mai fatto la gavetta? Quanto è durata?
Ne ho fatta tanta ma secondo me un attore è bravo se la sua gavetta non finisce mai.

A noi piace quando lei recita con Buccirosso e Casagrande, ma anche quando recita da solo… e a lei come piace lavorare?
Per me è uguale: sia se sto da solo sia se sono con colleghi, l'importante è piacere al pubblico.

Le è mai capitato di innamorarsi di una sua partner durante la preparazione di un film o di uno spettacolo? Ha mai litigato per questo con sua moglie?
Nei primi tempi sì, è successo, poi ho imparato a mantenere le distanze e a non farmi prendere dalle emozioni.

Quando recita a teatro, le è mai capitato di dimenticare una battuta e di doverla inventare?
Sì, mi è capitato, ma mentre recito, so' sempre cosa dire.

È molto difficile per lei imparare le battute ogni volta che deve interpretare un nuovo personaggio?
Per me è semplice perché mi calo nel personaggio e lo faccio mio.

Preferisce il teatro, il cinema o la Tv?
Per me è uguale recitare sia al cinema sia al teatro o anche in Tv.

Tra le commedie in cui è protagonista qual è la sua preferita? E tra i film?
Non c'è nessuna commedia in particolare che mi piace.

Cos'è per lei il teatro?
Il teatro ti fa comprendere bene il mondo, meglio di quanto tu possa farlo attraverso un'attenta osservazione.

Per lei è più facile far commuovere o far ridere? Lei cosa preferisce?
L'unica mia preoccupazione è che il pubblico mi segua e non conta null'altro!

Quando sale sul palco cosa sente dentro il suo cuore?
La mia paura è sempre quella di non essere accettato dal pubblico e di non piacere.

Qual è il pubblico più caloroso? Noi pensiamo quello napoletano, ce lo conferma?
Non ho un pubblico che mi piace particolarmente, tutti, a loro modo, mi mostrano il loro calore.

Lei è fiero di essere napoletano?
Sì, sono molto fiero di esserlo.

È sempre stato d'accordo con i suoi colleghi? Se no, con chi non è andato d'accordo?
Sì, con la maggior parte dei miei colleghi, fatta eccezione di qualcuno.

C'è mai stato un momento in cui ha deciso di abbandonare e perché?
Sì, perché le cose non andavano bene.

Fino a quale età ha intenzione di continuare a recitare?
Finché la salute me lo permetterà.

Se non facesse l'attore cosa farebbe?
Farei l'avvocato, come piaceva a papà!

Noi la consideriamo un grande attore, come si sente ad esserlo?
Mi sento una persona comune.

Qui termina la nostra intervista che ci ha molto emozionato e di cui andiamo fieri. Siamo davvero felici di aver vissuto questa esperienza.

Redazione cultura e spettacolo

IL CIBO SI METTE IN MOSTRA

EXPO 2015: tutto ciò che c'è da sapere

Piacere, gioia, convivialità, tradizione e innovazione: queste sono le parole che vengono in mente parlando di cibo. Al cibo ci riconduce il tema dell'Expo 2015, l'esposizione universale che durerà sei mesi (1° maggio 2015-31 ottobre 2015) e ci porterà alla scoperta dei temi di attualità che riguardano l'alimentazione.

Questa esposizione universale si terrà a Milano, il tema sarà ***"Nutrire il Pianeta, energia per la vita"***.

Già dal titolo si comprende l'importanza e la vastità della tematica, vediamo allora innanzitutto cosa s'intende per ***"nutrire il Pianeta"***.

Con i nostri studi abbiamo scoperto che la popolazione della terra sfiora la soglia dei 7 miliardi di abitanti ed il ritmo di crescita è elevatissimo; ci domandiamo allora se le risorse disponibili, prime tra tutte l'acqua e quelle alimentari siano sempre sufficienti.

La risposta è senza dubbio "No", infatti già oggi gli affamati nel mondo sono più di un miliardo.

Fra le cause che provocano la fame nel mondo ci sono: un'agricoltura che non produce ciò che è necessario per l'alimentazione umana; una carenza di industrie, di tecnici e operai specializzati; una mal distribuzione delle risorse; un aumento sproporzionato della popolazione; una deforestazione, con conseguente desertificazione ed effetto serra che rendono il terreno poco fertile e, quindi, non coltivabile; una colonizzazione per cui alcuni paesi producono solo prodotti per l'esportazione quali il tabacco, il caffè... e non producono prodotti per l'alimentazione, insomma i problemi sono davvero tanti.

Ovviamente la fame nel mondo è causa di malattie e spesso anche di morte.

Per risolvere questo problema, senza scopi di lucro, sono nate molte associazioni, tra cui le più famose sono: FAO, UNICEF, UNESCO, UNIFAM, ONU.

Tra queste associazioni spicca la FAO (cioè Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), essa è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale.

Vediamo ora cosa si intende per ***"energia per la vita"***.

Fin da piccoli ci viene detto: ***"Mangia, altrimenti non cresci!"***.

Il cibo, infatti, è essenziale per la vita e, per essere sani e ben nutriti, dobbiamo mangiare di tutto: è il cibo che ci fornisce l'energia necessaria per fare le nostre attività e per crescere.

Tra i principali effetti che la mal nutrizione provoca, abbiamo un indebolimento della vista, uno stato di affaticamento e una bassa capacità di concentrazione, tante malattie quali: anemie, infezioni e depressioni.

Sappiamo bene che non è sempre facile seguire una dieta equilibrata e soprattutto sana, quindi, vogliamo aiutarvi dandovi 10 consigli utili:

Il decalogo di un'alimentazione sana

1. Non saltare la prima colazione (la prima colazione risveglia l'organismo e consente di mantenere un buon livello di energia per tutto il giorno).
2. Scegli spuntini più sani (evita di sgranocchiare patatine o merendine… meglio fare una bella scorta di frutta e yogurt).
3. Bevi acqua (evita i succhi di frutta e bibite gassate perché contengono zuccheri in eccesso).
4. Prepara cibi appetitosi con alimenti semplici e facili (sii creativo).
5. Consuma i pasti in ambienti sereni e tranquilli (stop alla TV in cucina).
6. Modera il consumo di oli e grassi animali (per evitare il rischio obesità).
7. Limita l'uso del sale, preferisci quello iodato (mangia la carne senza sale, la si gusta meglio, ed evita gli insaccati).
8. Dedica almeno un'ora all'attività sportiva, anche una passeggiata all'aria aperta ritempra il fisico (evita di stare troppe ore davanti al computer e alla play station).
9. Consuma una quantità adeguata di latte e derivati (per fortificare le ossa).
10. Rallenta il ritmo (mangiare lentamente facilita il controllo del peso a qualsiasi età) e dormi per almeno otto ore.

Con questo decalogo, non intendiamo certo ridurre tutta la tematica di un mangiar sano a semplici consigli, poiché lo scopo primario dell'Expo è favorire e stimolare la cooperazione internazionale oltre che educare e informare i visitatori.

Scommettiamo, però, che ora che sapete "**dove**", "**quando**", "**cos'è**", anche voi vi starete chiedendo "**come**" si svolgerà, ebbene saranno presenti tutti i Paesi del mondo, ognuno con i propri stand presenterà le proprie specialità:

colture alimentari, piatti tipici…ma l'evento non prevede semplicemente l'esposizione di cibi, infatti sono in programma vari dibattiti, mostre e spettacoli musicali per studiare come garantire un'alimentazione sana ed eliminare la denutrizione e la malnutrizione.

Anche la Chiesa parteciperà con il padiglione ***"un pasto che educa"***, per formare le giovani generazioni a una cultura della relazione umana, centrata sull'essenziale e non sullo spreco consumistico.

Pensate, secondo una statistica, è stato valutato che ***"se il cibo sprecato fosse un Paese, sarebbe il terzo maggior Paese al mondo"!***

L'Expo ci ricorda anche questo: milioni di bambini, ancora oggi, muoiono di fame perché vivono nella più totale povertà, causata da grandi squilibri sociali e culturali tra uomini, paesi e nazioni. Anche noi, fino a poco tempo fa, non conoscevamo realmente questo problema e non pensavamo potessero esistere bambini così "sfortunati".

Nel fare le nostre ricerche, siamo rimasti particolarmente colpiti dalle immagini delle loro condizioni di vita, dal loro aspetto e in particolare dal loro sguardo, così smarrito e pieno di sofferenza.

Pensiamo che la soluzione di queste sofferenze siano solo apparentemente molto semplici poiché pregiudicano quello che ormai è diventato il nostro stile di vita, basato principalmente sul "nostro" benessere che ci conduce spesso all'avidità e all'egoismo. Siamo convinti che basterebbe essere più solidali con le persone bisognose, non sprecare cibo e risorse e avere una maggiore cultura nel rispetto del prossimo, per salvare tante vite. Ci auguriamo, con tutto il cuore, che questa manifestazione universale indirizzi tutti noi alla ricerca di un mondo più equo e più incentrato sulla solidarietà verso i più deboli. Infine, speriamo che il tema dell'Expo diventi anche una questione culturale da affrontare nelle scuole, in quanto il problema della fame nel mondo è ancora oggi molto presente ma molto sottovalutato da tutti noi per mancanza forse d'informazioni sufficienti per capire il grande problema.

Girandola del sapere

L'"Eataly" invita tutto il mondo all'Expo

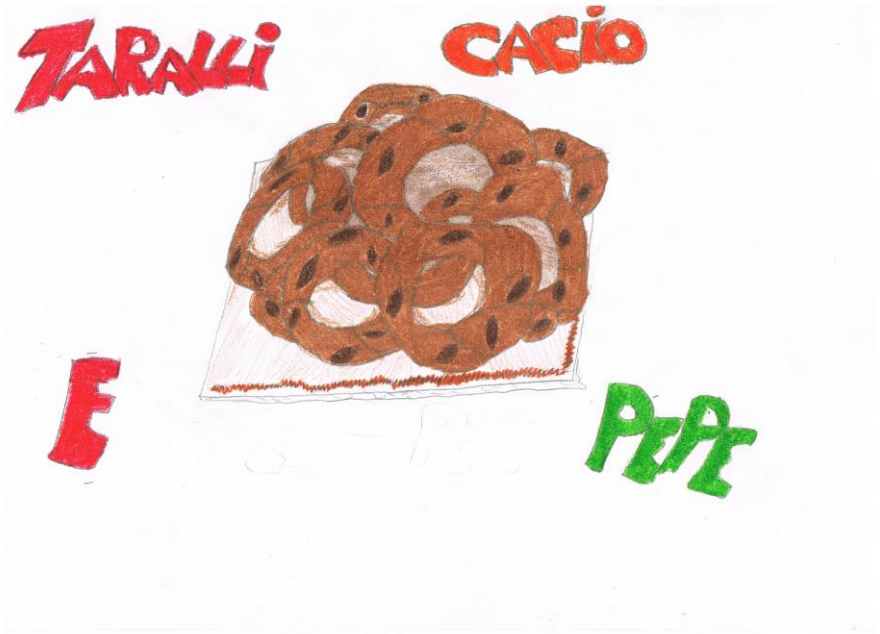
Milano… da mangiare

Il mondo intero a Milano si può incontrare
attorno ad una tavola imbandita si potrà mangiare.
Ognuno dal suo paese diverse cose ha portato,
per far conoscere ad altri qualcosa che non ha mai mangiato.
Le mille spezie dagli splendidi colori
aggiungon aromi e nuovi sapori.
Ciascuno dal suo paese ha portato i suoi piatti preferiti,
siano essi crudi, cotti, fritti o arrostiti.
Ci sono frutti dalle forme più strane
nati da piante enormi oppure nane.
Vini, liquori e bibite sconosciute potremo assaggiare
con attenzione e senza esagerare.
Qualcosa ci accomuna tutti insieme:
l'accoglienza, il sorriso e il volersi bene!

Maddaloni Filippo

Il cibo: una storia... mille storie

La cucina napoletana ha origini molto antiche, che risalgono al periodo greco-romano e ha subito l'influenza della tradizioni culinarie dei vari popoli che hanno dominato il territorio. Importantissimo è stato l'apporto della creatività dei napoletani nella varietà di piatti e ricette oggi presente nella tradizione culinaria partenopea. Il principale dei primi piatti napoletani è il ***ragù***, per farlo ci vogliono molte ore di cottura e pezzi di carne scelti. Un po' meno elaborati, ma sempre complicati sono i ***cannelloni*** e le ***lasagne***, tipici dei giorni di festa. Per chi non ha tempo, il primo piatto da preferire è uno sbrigativo ***spaghetto con pomodoro***, oppure con le cozze e le vongole. I secondi piatti della cucina napoletana sono una diretta derivazione della cottura dei primi, ad esempio dal ragù restano le ***tracchie***, le ***costolette di maiale*** o la ***braciola***. I secondi piatti della tradizione sono quasi sempre piatti di mare, come ***alici impanate e fritte***, ***calamari fritti o ripieni*** e ***polpo all'insalata*** caratteristici, di un territorio affacciato sul mare e che da esso prende frutti e lavoro. I dolci partenopei sono molti e famosi in tutto il mondo e sono spesso legati alle festività. Ogni dolce ha una propria storia, anche se alcuni sono stati importati e modificati, come gli ***struffoli***, arrivati nel golfo di Napoli con i greci al tempo di Partenope.



Essi assumono diversi significati come "struffolo" perché strofinano delicatamente il palato di chi li mangia o perché deriva dalla parola "strutto", il tipico grasso del maiale, usato per friggerli. Lo struffolo veniva preparato dalle suore nei conventi per le famiglie nobili che facevano donazioni al convento.

Anche la ***sfogliatella*** ha una sua storia particolare: nacque infatti nel convento di Santa Rosa sulla costiera amalfitana. Tutto nasce quando una suora, che lavorava in cucina, un giorno, invece di buttare la semola avanzata e cotta nel latte, aggiunse un po' di zucchero, liquore e della frutta secca. Dopo preparò due sfoglie di pasta, dando loro la forma di un cappuccio da monaco e le riempì con il ripieno.

Non è un dolce ma è famosissimo il ***tarallo cacio e pepe***.

Nasce a Napoli nei vicoli poveri, dove le massaie utilizzavano anche i ritagli di pasta per sfamare la famiglia. All'impasto univano pepe e sugna, formando poi delle ciambelline, solo dopo l'Ottocento venne aggiunta la mandorla.

La cucina partenopea quindi si rifà a più tradizioni che spesso si mescolano e si influenzano a vicenda: quella di una cucina poverissima, basata principalmente su ingredienti della terra, una cucina popolare-tradizionale, ricca di frutti di mare e pesce, alimenti dal costo contenuto, vista la pescosità del mare di Napoli e, infine, una cucina legata alla parte più agiata della città, costituita da carne di ogni genere, uova e latticini, in preparazioni talvolta elaborate.

Il cibo quindi è vero protagonista della nostra storia e cultura, tanto da essere celebrato da grandi artisti come Eduardo De Filippo, autore della famosa poesia *"O' rraù"*.

Gli esploratori della notizia

Pizza Napoletana: cibo universale

La pizza napoletana potrebbe essere inserita nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'Umanità dell'Unesco. Ma vediamo innanzitutto che cos'è **l'Unesco**: si tratta di un ente culturale no profit che si occupa della conservazione di beni culturali, artistici, architettonici, ossia, le bellezze **materiali** nel mondo. Un'altra categoria tutelata dall' Unesco, è quella dei **beni immateriali** che comprendono le **tradizioni e le espressioni orali**, comprese quelle dialettali e gergali ma anche l'insieme di consuetudini sociali, tramandate di generazione in generazione. Ad essere precisi, è "L'Arte dei pizzaioli napoletani" candidata all'inserimento nell' elenco del Patrimonio dove già sono presenti elementi tipici del Nostro Paese: la dieta mediterranea, la vite ad alberello di Pantelleria, l'opera dei Pupi, il canto a tenore, le macchine votive a spalla (i nostri "Gigli di S. Antonio) e l'arte del violino a Cremona. Quella dei pizzaioli napoletani è senza alcun dubbio un'arte antichissima che si tramanda da generazioni e che ha reso la pizza famosa in tutto il mondo.
Il pizzaiolo è una figura molto importante, infatti la tecnica napoletana prevede che egli con gesti delle mani rapidi e precisi crei una pizza che non deve perdere la sua originaria forma tonda. Il percorso che verrà intrapreso per ottenere questo importante riconoscimento non è certo libero da ostacoli: la candidatura da parte della Commissione Nazionale rappresenta la prima tappa, si passerà poi al Comitato mondiale del Patrimonio immateriale.
L'importanza di questa iniziativa per il nostro Paese è stata evidenziata dal presidente della Coldiretti Roberto Montecalvo: "Il riconoscimento dell'Unesco ha un valore straordinario per l'Italia che è il Paese dove più radicata è la cultura alimentare e la pizza rappresenta un simbolo dell'identità nazionale, è un modo di dare importanza ad una tradizione sostenibile, attenta alla naturalità, che parla di materie prime povere, di genialità di donne e uomini che volevano trovare modi gustosi e sostanziosi per nutrire le proprie famiglie e la propria comunità. La pizza è ormai una delle pietanze più famose al mondo. Ma cosa sappiamo veramente della pizza? Abbiamo pensato di realizzare questo opuscoletto per diffondere il più possibile l'antica tradizione della pizza. Per tutelarne la ricetta originale, nel 1984 alcuni pizzaioli napoletani hanno redatto un disciplinare per fare della pizza una **specialità tradizionale garantita**. Solo chi sarà in grado di offrire un prodotto con tutte le caratteristiche richieste dal disciplinare potrà ottenere l'utilizzo del marchio collettivo "Verace Pizza Napoletana" (Vera Pizza Napoletana). I requisiti stabiliti dal disciplinare riguardano i metodi di lavorazione, le caratteristiche organolettiche e merceologiche del prodotto finito e i metodi di preparazione e cottura. La forma del disco di pasta, effettuata rigorosamente con le mani - non sono ammessi matterello o macchinari - in funzione dell'abilità del pizzaiolo, provocherà lo spostamento dell'aria contenuta nella pasta verso i bordi del disco che resterà più gonfio. Dopo la cottura la "verace pizza napoletana" dovrà essere tondeggiante, con diametro che non deve superare 35 cm, con il bordo rialzato (cornicione), con la parte centrale spessa 0,4 cm e con un condimento dove spicca il rosso del pomodoro, cui si è amalgamato l'olio e a seconda degli ingredienti utilizzati, il verde dell'origano, il bianco dell'aglio, il bianco della mozzarella, il verde del basilico in foglie. Di fondamentale importanza è che i condimenti e i prodotti devono essere esclusivamente di origine campana. La "verace pizza napoletana" dovrà essere morbida, elastica, facilmente piegabile a libretto, dal sa-

pore particolare che deriva dall'insieme degli ingredienti.

RICETTA

Dosi di impasto:

Acqua: 1 lt non gasata
Sale marino: 50-55 g
Lievito di birra: 3 g
E' consentito l'uso di lievito naturale e sono esclusi tutti i tipi di grassi dall'impasto.
Farina di grano tenero 00: 1,700/1,800 Kg
E' consentita l'aggiunta di farina di grano tenero tipo 0 (Manitoba) in piccole percentuali (dal 5 al 20% max, in funzione delle temperature esterne) per rinforzare la farina di grano tenero di tipo 00.

Tempo di impasto:

10 minuti per aggiunta di Farina (fino al raggiungimento del punto di pasta)
20 minuti lavorazione a bassa velocità.

Tecnica di impasto:

"Si mescolano farina, acqua, sale e lievito. Si versa un litro di acqua nell'impastatrice, si scioglie una quantità di sale marino compresa tra i 50 e i 55 g, si aggiunge il 10 % della farina rispetto alla quantità complessiva prevista, successivamente si stemperano 3 g di lievito di birra, si avvia l'impastatrice e si aggiunge gradualmente il resto della farina W 220-380 fino al raggiungimento della consistenza desiderata, definita punto di pasta. Tale operazione deve durare 10 minuti. L'impasto deve essere lavorato nell'impastatrice, preferibilmente a forcella, per 20 minuti a bassa velocità fino a che non si ottiene un'unica massa compatta. Per ottenere un'ottimale consistenza dell'impasto è molto importante la quantità d'acqua che una farina è in grado di assorbire.

L'impasto deve presentarsi al tatto non appiccicoso, morbido ed elastico."

Prima Lievitazione:

- in macchina o madia legno 2 h
- "Staglio a mano": in panetti 180 – 250 g circa

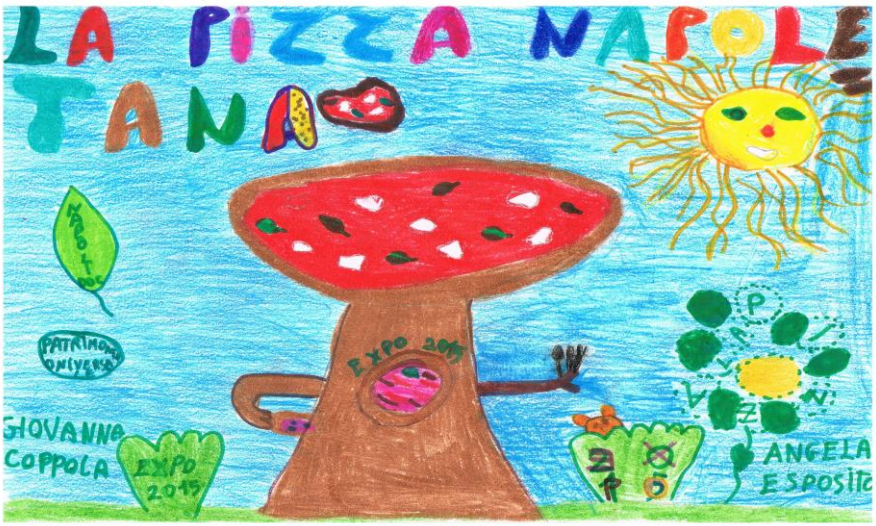
L'impasto, una volta tolto dall'impastatrice, viene posto su un tavolo da lavoro dove si lascia riposare per 2 ore coperto da un panno umido in modo che la superficie non possa indurirsi formando una sorta di crosta causata dall'evaporazione dell'umidità rilasciata dall'impasto stesso. Trascorse le 2 ore di lievitazione si passa alla formatura del panetto, che deve essere eseguita esclusivamente a mano. Con l'ausilio di una spatola si taglia dall'impasto deposto sul bancone una porzione di pasta lievitata e successivamente le si dà una forma di panetto. Nella tecnica napoletana, l'impasto viene sagomato (staglio) sotto forma di palline con una tecnica che ricorda la preparazione delle mozzarelle (mozzatura). Per la "verace pizza napoletana" i panetti devono avere un peso compreso tra i 180 ed i 250 g.

Seconda Lievitazione:

- in cassette per alimenti 4-6 h.

Una volta formati i panetti (staglio), avviene una seconda lievitazione in cassette per alimenti della durata da 4 a 6 ore. Tale impasto, conservato a temperatura ambiente è pronto per essere utilizzato entro le 6 ore successive.
Temperatura di fermentazione: ambiente (T: 25°C).
Conservazione (temperatura ambiente) entro le 6 ore successive.

Redazione "Attualità due"



Un impasto di emozione

La pizza napoletana,
è una pizza ideale,
per diventare
patrimonio culturale.
Così tonda, così gustosa
immensamente deliziosa.
Il verde del basilico
rende il suo aspetto magnifico,
il bianco della mozzarella
la rende ancor più bella,
il rosso del pomodoro
copre l'impasto color oro.
Ricorda un po' la nostra bandiera:
proteggiamo la nostra filiera.

Beatrice Scapolatiello

QUESTIONE DI... GENERE

Dedicato alle donne

8 marzo: Brusciano onora le sue donne

8 marzo: festa della donna, ci domandiamo però se è solo un'occasione per festeggiare o rappresenta piuttosto un motivo per ricordare. Per noi, a Brusciano è stato un giorno per ricordare e lo abbiamo fatto percorrendo in bicicletta con l'atleta Juliana Burhing le strade del nostro paese. L'iniziativa è stata promossa dalla Pro Loco e ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, soprattutto tante donne.
Donne famose nel mondo ce ne sono state tante e anche l'Italia ne può vantare diverse in tutti i campi: dalla letteratura alla politica, dalla medicina allo sport… come non ricordare, ad esempio, che in periodo di guerra anche le donne hanno dato il loro contributo patriottico? E che dire poi delle donne che hanno offerto tanto ai più bisognosi?
Santa Francesca Saverio Cabrinio è fra queste, la ricordiamo perché tutta la sua vita l'ha dedicata alle missioni. C'è poi chi si è distinta nella letteratura, come Grazia Deledda che ricevette il Nobel nel 1927; nello sport, come Sara Simeoni che vinse più medaglie d'oro e fu due volte primatista del mondo nel salto in alto con 2,01 metri nel 1978…
Da sempre però le donne hanno dovuto difendersi dai "mostri" che purtroppo nella nostra società non mancano mai, ci sembra doveroso sottolineare come le donne sappiano essere unite e solidali nei confronti di chi vive situazioni difficili: ci viene in mente il lavoro delle volontarie del telefono rosa che offrono sostegno alle donne che subiscono violenza.
Da questa prima valutazione su ampio raggio, proviamo a restringere l'obiettivo e "focalizziamo" su Napoli: chi sono le donne che questa città può vantare? Fra le tante che si sono distinte per generosità, c'è stata Teresa Filangieri a cui si devono due ospedali importantissimi della Campania: l'ospedale Santo Bono e l'ospedale Pausillipon. E sempre a una donna si deve "IL MATTINO" il più importante quotidiano del meridione, il cui primo numero fu edito il 16 marzo del 1892. Stiamo parlando di Matilde Serao famosa giornalista e autrice di numerose opere, di lei sappiamo che con grandi sacrifici si impegnò nello studio e nel lavoro per aiutare la famiglia in difficoltà economiche. Ben presto la sua vocazione per la letteratura venne fuori e numerose furono le opere pubblicate, così da renderla famosa e ricca. La sua fama dura nel tempo, così che a suo nome sono intitolate strade e istituti scolastici.
Ma ora "zumiamo" su Brusciano, vogliamo menzionare le nostre donne.
Ricordiamo Nina Lanza, una donna che ha sofferto molto: è stata nel letto per cinquantaquattro anni e nonostante tutte le sofferenze seppe mantenere sempre salda la fede e, col sorriso sulle labbra, dava coraggio restituendo la speranza a chi ne aveva bisogno. Nel nostro paese è considerata una santa. Sorella Nina è stata ricordata nella nostra cittadina durante la "pedalata" fatta in ricordo delle donne famose di Brusciano. È stata una bellissima pedalata a tappe. La tappa più toccante però per noi è stata quella dedicata a Palmira Terracciano, una ragazza di 26 anni che ha donato se stessa! Palmira fu coinvolta in un incidente stradale mortale, ma mentre lei perdeva la vita, altre persone la ritrovavano, poiché aveva donato i suoi organi. Il suo esempio è stato importante per la nostra comunità, in quanto ci ha fatto riflettere sul valore di questo dono.
Alla nostra amica Alessia è toccato ricordare questa ragazza in una delle tappe della pedalata. Riportiamo fedelmente ciò che ci ha detto: "quando ho letto la storia della vita di Palmira Terracciano mi sono molto emozionata. I suoi parenti erano accanto a me, ansiosi e addolorati come se avessero rivissuto quel tragico giorno. Avevo un nodo in gola, non riuscivo a parlare, ma poi col pensiero di portare nei cuori delle persone il ricordo di Palmira, ho sentito il bisogno di leggere quelle parole scritte apposta per lei".
Abbiamo pianto con lei!

A bassa voce si può…

La donna nel mondo islamico

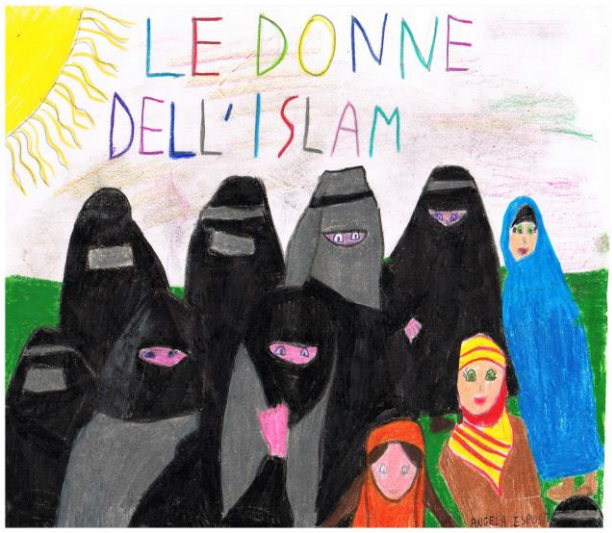
"Società sterile", così viene definita, da Papa Francesco, una società senza la donna, sottolineando il suo fondamentale ruolo di madre, ma anche la sua capacità di guardare il mondo con occhi diversi. Sono parole che fanno riflettere e che portano a domandarci come oggi sia ancora possibile che in alcuni paesi la donna riesca a ricoprire ruoli anche importanti, mentre in altri venga calpestata e umiliata profondamente. Pensiamo, ad esempio, alla condizione infelice in cui si trovano tante donne nel mondo islamico. Nel Corano si legge: "***Le donne sono uguali agli uomini di fronte a Dio***", queste rimangono solo parole, perché la donna nel mondo islamico è tutto tranne che uguale all'uomo. Da secoli l'uomo si fa scudo della religione per imprigionare la donna, la quale dalla nascita è proprietà del padre fino a quando non si sposa per poi diventare proprietà del marito. Ci sarebbe una lista lunghissima delle cose che le donne devono sopportare in nome di una religione manipolata e male interpretata dall'uomo. *(Continua a pagina 10)*

QUESTIONE DI... GENERE

(Continua dalla pagina 9)

In presenza di un'eredità da dividere, le spettano porzioni minori; la sua dichiarazione nei processi vale di meno; non può decidere di sciogliere il matrimonio; non può viaggiare, guidare, fumare o andare al ristorante da sola, le è negato persino il diritto allo studio. È costretta a coprirsi con un velo (in arabo HIGIAB) in quanto i capelli sono considerati simbolo di bellezza femminile, per cui devono essere nascosti.
Il compito della donna araba è quello di sposarsi giovane (l'età media delle "spose bambine" è, in alcuni paesi, di circa quindici anni) e avere figli. Alcune vengono addirittura vendute e molte sono oggetto di violenze o addirittura di deturpazioni fisiche.
Allora, com'è possibile celebrare la donna con animo sereno, quando nel mondo, in ogni angolo, ci sono donne, a volte bambine, a cui viene negato il semplice "diritto di essere donna"?
È importante però che se ne parli, così da indurre a riflettere e a impedire che il ruolo della donna venga soffocato nel silenzio.

Redazione Attualità 2



La donna dell'islam

Una lunga veste nera
copre la tua splendida figura.
Solo un taglio sul tuo viso
lascia libero il tuo sorriso.
I tuoi occhi sono neri, dolci, luminosi.
Il tuo sguardo innocente
perso nella figura di un uomo prepotente
nega di far diffondere l'unico,
grande e immenso sentimento:
L'AMORE!

Mariagrazia Ruggiero

Una rosa

Una rosa dall'animo buono
coperta da un velo per opera dell'uomo;
privata della libertà, di un sorriso,
di uno splendido viso.
Una rosa che vuole parlare, correre, sapere,
ma non può per leggi severe.
Lasciate che questa rosa si illumini al sole,
lasciate che questa donna viva da persona.

Beatrice Scapolatiello

QUESTIONE DI... GENERE

Un papà supereroe

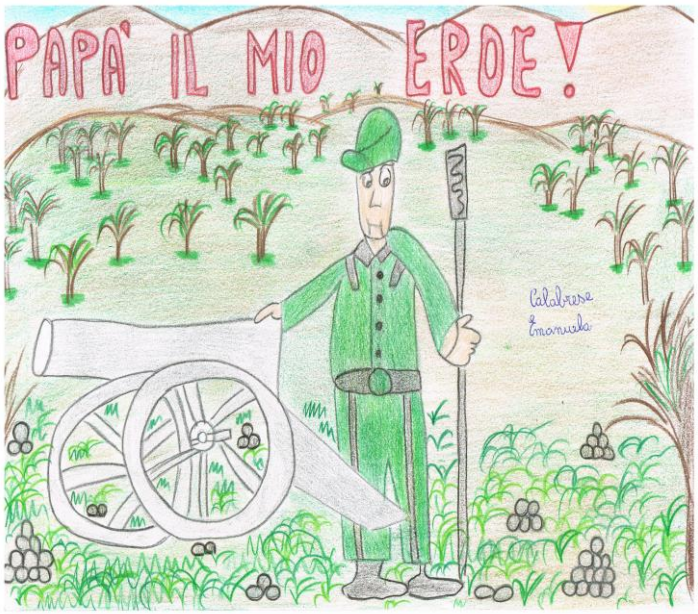
"Papà!" è stata l'esclamazione di Asia che non ha aggiunto altre parole nel vedere il proprio padre sull'uscio dell' aula: inizialmente, non credeva ai propri occhi, ma poi ha iniziato a piangere insieme al papà, mentre si abbracciavano con tanto amore, affetto e nostalgia. È stato un momento emozionante, uno di quei momenti in cui l'affetto di un padre e di un figlio rappresenta l'essenza della vita. Per noi bambini, il papà è una persona "speciale". Senza il papà la famiglia sarebbe incompleta, non solo perché è genitore, ma anche perché è maestro, guida, confidente… insomma, il papà è un po' di tutto, perché ci insegna il bene per il nostro futuro e ci illumina la strada migliore da percorrere.
Il papà è il nostro migliore amico, colui che ci aiuta nei momenti di difficoltà, è colui che ci ascolta sempre e ci dà buoni consigli per affrontare gli ostacoli che la vita ci pone davanti. Purtroppo, però, ci sono tanti bambini che non hanno un papà vicino perché impegnato in tante missioni militari all'estero, essendo un uomo dell'esercito italiano. Il vero scopo di questi papà, è di aiutare i popoli che devono affrontare numerose guerre, e questi soldati sono dei "supereroi" perché ogni giorno rischiano la vita per aiutare altre persone che vivono in difficoltà.
L'Italia ha partecipato a circa 130 missioni di pace e altre 30 sono ancora in corso. Basterebbe pensare a questi abbracci per ricordare che non è giusto pretendere troppo dai nostri genitori, perché loro quotidianamente fanno grandi sacrifici per noi.

Gli assi della notizia

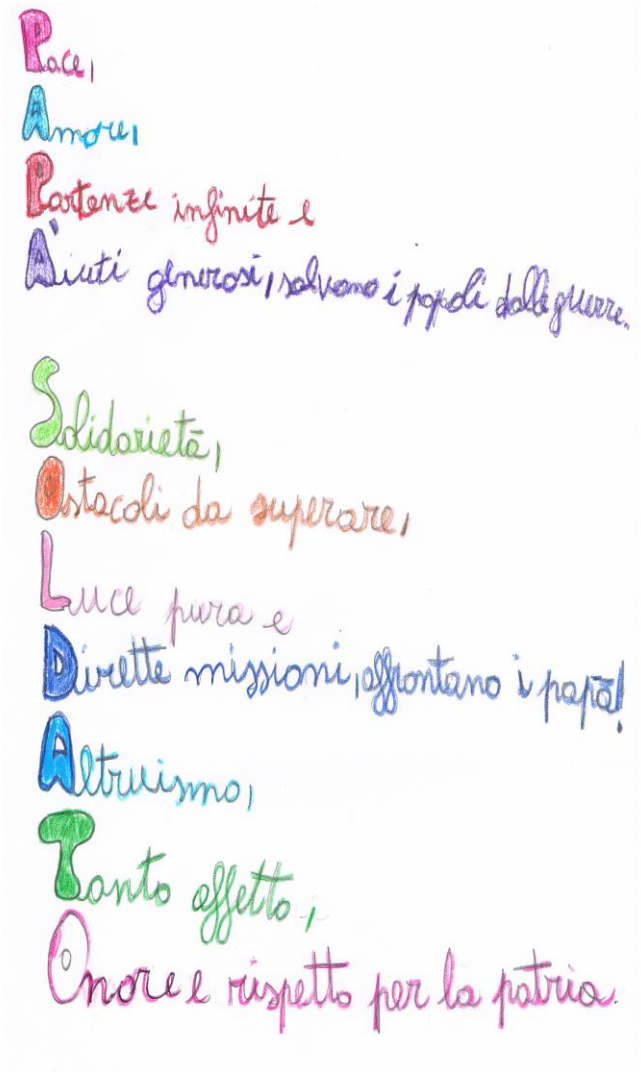
Un papà in missione

Il mio papà,
partito in missione,
mi ha salutato con tanta passione…
missione di pace, di umanità,
fatta con tanta generosità.
Uomini, donne e bambini,
tanto sfortunati, tanto bisognosi,
a loro offrono aiuti preziosi!

Gli assi della notizia



QUESTIONE DI… GENERE



Papà supereroe

Papà, mio grande eroe,
tu che affronti le difficoltà
e combatti per la libertà,
tu che lotti ogni giorno per i più deboli,
e sei disposto a dare la tua vita per gli altri,
sei il modello da imitare,
perché mi insegni ad amare e rispettare.
Impegnato su terre straniere,
vivi la tua vita e lasci che io la osservi,
facendone tesoro
e per questo io ti adoro.
Attraverso i tuoi occhi dolci e lucenti,
vedo il mondo travolto dalle guerre;
attraverso il tuo cuore,
vivo forti emozioni.
Tu sei il mio Angelo custode
e per te, il mio **10 E LODE!**

Emanuela Calabrese

Bentornato papà

Quando torni dalla missione
è una vera e propria emozione
che va a guarire quella ferita
causata nella mia vita
ogni volta che la nave è partita.
Ma non importa,
per me sei un eroe
che va lontano oltre le boe!

Domenico Montanile

E. . . a proposito di violenze

Terrorismo: negazione di libertà

L'8 gennaio al grido di "***Allah è grande***", a Parigi due terroristi hanno ucciso i giornalisti di Charlie Hebdo, una rivista satirica che aveva pubblicato delle vignette su Maometto. In risposta a tale attacco l'11 gennaio, sempre a Parigi, quasi tutti i capi di Stato hanno marciato uniti contro il terrorismo, per la pace e la libertà di espressione. Simbolo della manifestazione è stata la matita, per sottolineare il valore della libertà di pensiero, che nonostante le minacce terroristiche continueremo a sostenere. Ci siamo chiesti perché inneggiare Allah e uccidere? Abbiamo letto alcuni versi del Corano e… perdonateci, ma le idee si sono confuse ancora di più! Certamente ci sarebbe bisogno di una lettura più completa e meditata per comprendere bene il messaggio, altrimenti non si spiega perché non tutti i Musulmani finiscono per essere terroristi!

Comunque ecco ciò che abbiamo letto: *"Chiunque uccida una persona… sarà come se uccidesse l'intera umanità; e chiunque salvi una vita sarà come se avrà salvato la vita di tutta l'umanità".*
E poi:
"Combattete coloro che non credono in Allah… che non scelgono la religione della verità… e siano soggiogati".
"Getterò il terrore nei cuori dei miscredenti: colpiteli tra capo e collo, colpiteli su tutte le falangi! Non siete certo voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi".
Non vi sembra che si contraddicano?
Quest'ultimi poi, in particolare, dicono che chi non crede non merita di vivere e va punito con la morte, a noi invece insegnano a rispettare gli altri anche se diversi per razza, "religione", pensiero politico… altrimenti si finisce per essere razzisti!

Anche il Papa ha detto che non si può uccidere in nome di Dio, ma ha aggiunto anche che dobbiamo avere rispetto per le altre religioni. A volte le provocazioni possono avere brutte conseguenze! A noi bambini, di tanto in

tanto, capita di litigare per una "battutina" detta per scherzare, ma una parolina tira l'altra e… purtroppo finisce che i grandi devono intervenire per rimettere la pace, ma noi siamo bambini e non vorremmo mai vedere queste cose nei grandi! Inoltre il 12 gennaio 2015 è stata diffusa la notizia della fucilazione di 13 ragazzini iracheni perché avevano guardato la partita di calcio della loro nazionale. Possibile che anche questo è negato? Ci vengono i brividi solo al pensiero, menomale che siamo in un Paese dove siamo liberi di tifare chi vogliamo: Napoli, Inter, Juve… Ciò che crediamo aver compreso bene, è il motivo per cui le persone che hanno commesso la strage sono "terroristi": seminano terrore! Purtroppo questi atti di terrorismo stanno dando i loro cattivi frutti: la paura si insinua tra di noi, la paura del diverso, dell'extracomunitario… per fortuna però tanti di loro ci hanno dimostrato di conoscere bene il valore dell'onestà, del rispetto, della solidarietà… come il giovane mendicante extracomunitario che a Napoli insegue il borseggiatore e restituisce la borsetta alla povera malcapitata; o il marocchino che ad Avezzano salva la vita a una famiglia che stava annegando in un canale, ma poi scappa probabilmente perché clandestino; e ce ne sono ancora di buoni esempi che ci aiutano a capire che i "buoni" e i "cattivi" non si distinguono dalla razza o dalla religione! Noi siamo fortunati a vivere in un Paese libero, dove possiamo scrivere, cantare, uscire senza nasconderci dietro un velo e perché no: prenderci anche un po' in giro! Insomma liberi di vivere! L'importante è tenere sempre ben presente che la nostra libertà finisce là dove può ledere la libertà degli altri!

A bassa voce si può…

Sono tutti uguali gli schiaffi?

Se qualcuno ti dà uno schiaffo...

...vale ancora la legge del taglione?

"Ahi! Che male!", ricordo ancora il dolore di quello schiaffo. Era un pomeriggio d'estate ed ero sceso giù nel parco per giocare con gli amici. Sarei dovuto rientrare entro le 20.00 ma, preso dal gioco, ignorai l'ordine della mamma, facendola preoccupare. Al mio rientro vidi la mamma col viso "nero" che, senza esitazione, mi diede un duro ceffone. Filai in camera e, distesa sul letto, incominciai a riflettere sull'errore commesso e su come chiedere scusa e farmi perdonare. Sicuramente questo fu uno "schiaffo meritato", ma sono tutti uguali gli schiaffi?

Una volta mi capitò di ricevere uno schiaffo inaspettatamente: mi trovavo con il mio amico Andrea ad attaccare le figurine sull'album, mentre parlavamo di calcio e della nostra squadra preferita. Molte erano le cose che ci accomunavano ma un mio giudizio negativo sulle prestazioni del suo giocatore preferito scatenò una reazione eccessiva da parte di Andrea, che mi diede uno schiaffo. Avrei voluto ricambiare l'offesa ricevuta applicando alla lettera la ***legge del taglione***. Così facendo sarei tornata indietro nel tempo, quando il re babilonese Hammurabi raccolse le leggi in un codice, per limitare le vendette private. Nella Bibbia, nell'Antico Testamento, troviamo la legge del taglione con le parole "occhio per occhio, dente per dente" ma, con la nascita di Gesù, nel Nuovo Testamento, arriva un nuovo insegnamento: "Porgi l'altra guancia", è la legge del perdono e dell'amore verso le persone che ci fanno del male. Noi pensiamo che la rabbia ed il rancore verso queste persone siano dei sentimenti negativi che non fanno altro che aggiungere male al male. Al contrario, l'insegnamento di Gesù ci indica l'amore ed il rispetto verso il prossimo. Facendo un confronto con le leggi del passato, abbiamo capito che gli uomini fin dall'antichità hanno sentito la necessità di stabilire delle leggi per vivere meglio insieme agli altri, anche se nel passato non a tutti erano riconosciuti gli stessi diritti.

- Nel codice di Hammurabi, infatti, la gravità della pena dipendeva dalla classe sociale del colpevole e di quella della vittima.

Oggi, invece, per ogni reato, è prevista una pena, a prescindere dalla classe sociale, quindi tutti i cittadini sono uguali davanti alle legge.

Nel nostro Paese, in particolare, la vita dei cittadini è regolata dalla Costituzione, la legge fondamentale dello Stato italiano che garantisce a tutti gli stessi diritti. Essa riconosce diritti importanti, tra cui la libertà di pensiero, di religione, di stampa, di movimento, il diritto al lavoro. In conclusione, noi bambini pensiamo che, ascoltando i consigli di Gesù ed osservando le regole della Costituzione, potremmo vivere in un mondo più giusto, in cui regni pace e amore fra le persone.

Redazione "Pensieri e parole"

Giocando . . .

Giochi di ieri, giochi di oggi

Giochi di ieri e giochi di oggi
I giochi antichi erano tanti
e decisamente
non si pagavan in contanti,
perché allora c'era fantasia
e anche tanta cortesia.
Oggi i giochi sono cambiati
non più dai bimbi inventati.
Computer, tablet, cellulari,
oggi son di certo un affare.
Bè', io ho finito,
ma ho anche capito
che dei giochi di ieri
c'era da andar fieri!

Jennifer Franco

Filastrocca dei giochi

Ai giochi antichi di una volta
oggi s'è data una svolta…
strummolo, carruocciolo e noccioline
con canzoncine davvero carine,
tante di conte ce n'erano prima
cercando sempre di fare una rima;
nastri, ruote e bottoncini
creando giocattoli molto bellini
e usando tanta fantasia
il tempo se ne volava via.
Oggi i tablet fanno tendenza
ma attenti: crean dipendenza!
E poi queste cose danno alla testa,
ma noi pensiamo che sia una festa,
per giocare con questi strumenti,
non si fanno più movimenti,
così i ragazzi di oggi son grassi
e per i dietologi quanti incassi!
L'argomento giochi è finito,
a leggere la filastrocca io vi invito.

Alessia Di Maiolo Anita Strino

Quando il nonno racconta…

Giochi in . . . cortile

"Ciao, sono Simona, vuoi giocare con me?" Ieri, oggi, domani… di sicuro la domanda "vuoi giocare con me" è rimasta e rimarrà "la chiave" per fare amicizia tra bambini, ciò che invece è cambiato è il modo di giocare, anzi, a dirla tutta, sono cambiati anche i giocattoli. Proprio l'altro giorno il nonno di Antonio, nel vederci tutti intenti a giocare alla play station, borbottò: "Ai miei tempi si giocava all'aria aperta e se non avevamo nulla con cui giocare, era la nostra fantasia ad avere la meglio e a suggerirci cosa fare!" Noi gli abbiamo risposto che i nostri sono giochi di abilità e intelligenza, ma il nonno ha replicato: "Non lo metto in dubbio, ma voi sareste capaci di costruire da soli il vostro giocattolo? Quella sì che è abilità!". A questo punto, ci siamo incuriositi e gli abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa di più dei suoi tempi. Di certo non c'era la tecnologia di oggi, eppure ci si divertiva da matti con giochi semplici come lo "strummolo" che era una trottola di legno costruita a mano con uno spago avvolto intorno, oppure il "carruocciolo" che era costruito con tavolette di legno sotto cui erano montate delle ruote e in effetti potremmo paragonarlo all'attuale skateboard o al monopattino… e quando proprio tutto mancava, si giocava accontentandosi persino delle scorze delle noccioline, sì, proprio così: si giocava a chi le lanciava più lontano usando solo il pollice e l'indice. Per giocare, si aspettava che i genitori dessero il permesso, perché, a detta loro, nel primo pomeriggio era molto pericoloso: bisognava stare attenti alla "malapalomba"! Una specie di mostro che se vedeva giocare i bambini prima delle diciassette, li prendeva e li portava via con sé; un po' come il "lupo nero", per persuadere i bimbi più piccini che a un certo orario dovevano riposare e stare buoni.

Così si attendeva con ansia che fosse ora e poi via… tutti in cortile a giocare, magari con la fionda fatta con il rametto biforcuto di un albero, o con la vecchia e sempre amata palla, e così fino a sera, quando la mamma chiamava per la cena, perché giocando il tempo volava e si faceva inevitabilmente tardi.
È bello ascoltare il nonno con tutto quello che ha da raccontare!
Allora perché non chiedergli di soddisfare un'altra nostra curiosità: "Com'è nata a Brusciano, la festa dei gigli?".
Il nonno riprende a raccontare… ma questa è un'altra storia e se siete interessati, leggete anche l'altro nostro articolo.

Miracolo a Brusciano

Il nonno riprende con i suoi ricordi e narra che quand'era piccino anche a lui raccontavano le storie del passato, ma la sua preferita era quella raccontata dalla sua nonnina, perché parlava di un miracolo avvenuto nel 1875, a Brusciano, nel vicolo dei tre santi (oggi via Cavalcanti): il miracolo di Sant'Antonio. Si narra che una donna chiamata "zi' Cecca De Falco" era molto devota al santo e gli aveva promesso una corona d'oro per il Bambinello che egli regge in braccio, se avesse ottenuto la grazia della guarigione del figlio.
Purtroppo però, le sue scarse possibilità economiche non le consentirono di mantenere la promessa, ma il 13 giugno del 1875, quando la processione del Santo passò sotto la sua abitazione, la poverina, in segno di devozione, lanciò fiori insieme a sedici ostie di cui tredici ornarono la testa del Bambinello. I presenti gridarono al miracolo e fu così che nacque la festa dei gigli.
Questa storia ci è piaciuta molto, soprattutto perché ora sappiamo il motivo per cui in cima ai gigli c'è la statua del Santo.
Ancora oggi questa festa è nel cuore di tutti i cittadini di Brusciano che ogni anno la preparano cercando di renderla sempre più bella, così da poter sempre esserne fieri.

A bassa voce si può…

. . . L'ora di storia

Ieri, oggi e domani. . . viaggiando nella scuola!

Parlare di scuola oggi, è sicuramente un argomento molto interessante per noi bambini ma, anche per gli adulti. La scuola ha subito nel corso degli anni dei cambiamenti e da qui è nata la nostra curiosità di indagare nel passato, confrontarla con il presente e immaginandola nel futuro.

Viaggio nella scuola del passato

Per conoscere la scuola del passato abbiamo coinvolto i nostri nonni; quante nuove scoperte abbiamo fatto! I nostri nonni ci hanno raccontato che hanno frequentato le elementari subito dopo la seconda guerra mondiale. La scuola iniziava ad ottobre all'età di sei anni e le classi non erano miste. In quel periodo c'era un unico maestro che insegnava tutte le materie tranne religione perché veniva impartita da un sacerdote. I rapporti tra alunni e maestro erano molto freddi e spesso applicavano punizioni, infatti, per punizioni gli insegnanti facevano andare i bambini dietro alla lavagna con i chicchi di ceci sotto le ginocchia; li mandavano fuori dalla porta o venivano bacchettati sulle mani con "la costa di un cervo".

Tutte le mattine gli insegnanti facevano l'ispezione di pulizia, cioè controllavano se avevano le unghie pulite, le mani e le orecchie. Prima di iniziare le lezioni si recitava la preghiera guardando il crocifisso che si trovava sempre in alto dietro alla cattedra. Quando entrava un'insegnante o il direttore, tutti i bambini si alzavano in piedi e dovevano dire buongiorno signor direttore.
Le classi erano ampie e il pavimento era di cemento grigio bucherellato. I banchi erano di legno a due posti. Le classe erano numerose circa, 25/30 alunni e si indossava un grembiule nero con il colletto bianco. Le loro cartelle erano di stoffa o di cartone e portavano un solo libro e due quadernini uno a righe e l'altro a quadretti e scrivevano utilizzando un pennino che intingevano nel calamaio con l'inchiostro solo nero. Studiavano solo la matematica, l'italiano la storia e la geografia. Gli insegnanti non potevano dare i compiti a casa, perché dopo la scuola i nostri nonni erano costretti a lavorare o aiutare i genitori. In quel periodo continuavano a studiare solo i bambini provenienti da famiglie ricche.

Viaggio nella scuola di oggi

La scuola dei nostri giorni è certamente molto diversa da quella dei nostri nonni.

Purtroppo inizia un po' prima nel mese di settembre ed è accessibile anche ai bambini di 5 anni e mezzo. Le classi sono miste e ci sono più insegnanti che entrano nelle classi. Infatti, sono molto di più le materie scolastiche e i nostri zaini sono pieni di libri, quadernoni e astucci.
Il rapporto con gli insegnanti è ben diverso, fortunatamente, perché abbiamo la possibilità di parlare liberamente e confidenzialmente. Non riceviamo punizioni corporali; a volte ci tocca fare qualche compito in più perché abbiamo fatto chiasso.
A differenza dei nostri nonni, gli insegnanti di oggi assegnano compiti a casa anche perché noi certamente non lavoriamo e non siamo costretti ad aiutare i genitori. Le nostre aule non sono molto ampie, anche perché le classi non sono numerose. Le lavagne sono due; quella tradizionale e la LIM con cui possiamo vedere dei filmati sugli argomenti studiati e navigare in internet. Anche noi indossiamo dei grembiuli che si differenziano tra maschi e femmine.

Viaggio nella scuola del futuro

La scuola che immaginiamo per il prossimo futuro è una scuola tutta diversa da quelle che l'hanno preceduta. Una scuola molto libera dove gli alunni sono i principali protagonisti. Ce la immaginiamo in un grande parco alberato e con tanto verde e delle giostrine per utilizzarle durante la ricreazione. All' interno tanti spazi allegri e colorati con tante aule, laboratori multimediali dove

i bambini scelgono di trascorrere la loro giornata scolastica. Gli insegnanti accolgono il gruppo di bambini che decidono di lavorare nei diversi laboratori. Una scuola senza banchi ma, solo con grandi tavoli e sedie girevoli. Niente più zaini e libri ma, solo tablet e uno strumento musicale. Insomma una scuola molto più divertente e meno faticosa.

Redazione "La Girandola del sapere"

Ore 10:00, classe quinta, ora di storia….
la maestra spiega la lezione odierna.
Ascoltiamo affascinati le storie su questo popolo fino a far volare la nostra fantasia….
Allora, pronti? Si parte!
Ecco, ci siamo…siamo entrati in una città deliziosa, ne ammiriamo le case e… "toc, toc", bussiamo a una porta. Sentiamo delle voci, dei passi che si avvicinano e finalmente la porta viene aperta da una donna molto bella che veste una tunica rossa impreziosita da vistosi e magnifici gioielli; le stanno accanto due bambini che ci guardano con

lo stesso stupore della mamma, saranno forse i nostri abiti (magliette e jeans) a lasciarli senza parole?
Timidamente diciamo:
"Ciao, siamo dei giornalisti dell'anno 2015 e siamo qui per vedere come si vive in Etruria. Sappiamo già tante cose di voi, ma le volevamo vivere in prima persona, per raccontarle meglio ai nostri amici".
Purtroppo non ci hanno compreso, ma ci hanno accolti egualmente con un largo sorriso.
Appena entrati ci mostrano dei bellissimi vasi, forse pensano che siamo lì per acquistarne uno!

Però, che belli, così lucidi, con dei disegni magnifici che spiccano su uno sfondo di un nero intenso!
Probabilmente il capofamiglia sarà un artigiano e a giudicare dalla casa e dai loro vestiti, gli affari andranno "a gonfie vele".
Ci mostriamo interessati e sbirciando nella stanza accanto, vediamo l'artefice di questi capolavori che gioca a scacchi, poi, chiamato da uno dei suoi piccoli, si alza e ci viene incontro.
Anche lui ci mostra i suoi vasi e noi…beh, come continuerà 'sta storia?
È Jennifer che ce lo suggerisce.
Facciamo amicizia con i bambini, sì perché tra bambini ci si intende anche senza parole!
Usciamo con loro: si va a caccia…col flauto!
Avete letto bene: il flauto!
Già perché gli Etruschi amano la musica e le attribuiscono poteri "magici",

però, chi l'avrebbe mai detto?
Gli animali sembrano essere ipnotizzati e non si oppongono alla cattura.
Il nostro tour continua per le stradine del villaggio: c'è molto movimento e belle coppie che passeggiano e scambiano chiacchiere con amici che incontrano.
Le donne sono ben truccate, qualcuna ha la "parrucca bionda!", non ci credete?
Ebbene sì, fidatevi (ci siamo ben documentati)!
A questo punto i nostri nuovi amici ci portano… "indovinate" un po'?
Da un indovino naturalmente!

Qui tutti, prima di fare qualcosa di importante, si rivolgono a uno di loro.
Sarà forse il più conosciuto del villaggio per la sua bravura, peccato che non capiamo cosa gli stanno chiedendo, ma ora ci guardano con aria sospetta… dov'è finita la loro cordialità?
Sentiamo una voce decisa che, con tono severo, esclama:
"Ma insomma, nessuno mi sa dire qualcosa sugli Etruschi?"
…Torniamo con i piedi per terra, nella nostra aula: uff, è la maestra che ci interroga!

A bassa voce si può…

Un mondo tecnologico a scuola

La Dante Alighieri entra nell'era digitale

"Fino a qualche anno fa nelle aule scolastiche si scriveva con il gesso su una lavagna nera. Anche noi lo abbiamo fatto… ma quest'anno c'è stata una sorpresa! È entrato in classe un grande schermo bianco… la L.I.M.!"
Le L.I.M (Lavagne Interattive Multimediali) sono lavagne elettroniche su cui è possibile scrivere, disegnare, visualizzare testi, navigare in internet, vedere video e apprendere giocando. Questa novità per noi ragazzi, cresciuti nell'era digitale e abituati a comunicare, giocare e studiare attraverso i nuovi media, abituati a lavorare con strumenti di cui spesso gli adulti ignorano l'esistenza o il funzionamento, ci ha resi felici e curiosi.
Le reazioni sono state tante e diverse tra loro, ne abbiamo perciò raccolta qualcuna facendo una piccola indagine di opinione nella nostra scuola.

Vincenzo ci dice che la LIM permette di lavorare in gruppo e di coinvolgere anche i bambini che hanno difficoltà di socializzazione, inoltre stimola l'interesse di noi alunni e favorisce il rapporto tra noi e l'insegnante.
Anche Antonio condivide il pensiero di Vincenzo dicendo che sia lui che i suoi compagni si sentono più stimolati a produrre e a comunicare.
Alcuni ragazzi pensano che sarebbe utile usare la LIM quotidianamente anche per favorire la conoscenza di luoghi lontani o di ambienti diversi ed interessanti come musei, monumenti, città.
Purtroppo nella nostra scuola la lavagna digitale non è presente in tutte le aule e molti alunni vorrebbero utilizzare questo strumento perché ne hanno capito l'utilità facendo qualche lezione nelle aule multimediali.
Pochi si discostano dal coro di commenti positivi, affermando che l'uso delle nuove tecnologie potrebbe essere confuso con un momento di gioco e quindi gli alunni potrebbero distrarsi facilmente. Noi speriamo che la nostra scuola, e quindi la scuola italiana, sia sempre meno lontana dal mondo del digitale che tanto affascina e coinvolge noi ragazzi. In conclusione, dopo aver a lungo dibattuto, valutato, pensato, diciamo… W LA LIM!!!!

"Gli esploratori della notizia"

Verso il futuro

Cosa faremo da grandi? Che mondo ci aspetta?

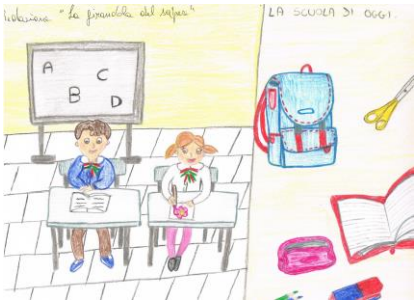
Ho solo dieci anni e non ho ancora progetti molto chiari per il futuro, per cui mi chiedo: "Ma io, cosa farò da grande?". Potrei fare l'avvocato, per difendere gli innocenti; il maestro, per trasmettere ciò che sto apprendendo; il veterinario, perché amo tanto gli animali… Parlando con i miei amici, scopro che anche loro a volte si fanno le mie stesse domande: c'è Simona che da grande vorrebbe fare la modella, per indossare capi originali e sfilare così sulle passerelle di stilisti famosi; Giovanna, invece, vorrebbe diventare scrittrice, per comunicare i suoi sentimenti, liberare la fantasia e condividere le sue idee col mondo intero…
Ma cosa facciamo per realizzare i nostri sogni? Adesso siamo solo bambini e dobbiamo soltanto studiare, perché per realizzare i nostri sogni ci vuole molta tenacia e grinta.
Vado a scuola per imparare perché senza scuola non c'è futuro. Io mi ritengo molto fortunato a poterla frequentare, perché in molte parti del mondo il diritto allo studio non viene riconosciuto, e pensare che alcuni nostri compagni non apprezzano lo studio e frequentano la scuola malvolentieri!
Eppure è la scuola a farci crescere, ad arricchirci, a formarci come futuri cittadini del mondo… oltre che a prepararci al lavoro del domani.
Comunque non è facile pensare a cosa farò da grande, visto che i media non fanno altro che parlare di disoccupazione, di debito pubblico, di disastri ambientali, di fuga di cervelli all'estero, di conflitti... Persino noi bambini siamo tristi e preoccupati per le prospettive incerte del futuro. Ma un vecchio proverbio dice: Non posso cambiare il passato, ma posso provare a migliorare il futuro.

Continua a pagina 20

Continua dalla pagina 19

Già da adesso dobbiamo fare del nostro meglio per migliorare la situazione attuale che andrà ovviamente ad influenzare anche il futuro. I nostri genitori e le maestre ci dicono che se vogliamo migliorare il futuro, dobbiamo prima di tutto rispettare la natura. La Terra è ogni giorno maltrattata, e quindi, è sempre inquinata. Dobbiamo proteggerla perché è il nostro pianeta e sarà quello delle generazioni che verranno. Basterebbe semplicemente rispettare l'ambiente e le persone che ci vivono. Come?

Facendo la raccolta differenziata; non abbattendo gli alberi senza averne piantati altri; non sprecando energia ed acqua; limitando l'uso di automobili o veicoli che provocano emissione di gas inquinanti.
Questo ci permetterebbe di avere in futuro un mondo più verde e migliore. Inoltre, secondo me, per avere una società migliore nel futuro, bisognerebbe acquisire un'abitudine importante: rispettare gli altri, soprattutto le persone anziane e i familiari, come mi insegnano i miei genitori. Molti adolescenti oggi non lo fanno e questo mi rende molto triste. Se i ragazzi delle nuove generazioni si comportano in modo così poco rispettoso nei confronti degli altri, come si comporteranno da adulti? Questo per me rappresenta un problema per la società, perché saranno anche loro a costruire il nostro domani. L'educazione di oggi è alla base della società del futuro. Il rispetto è essenziale con persone, cose o animali.



Se non si rispetta l'ambiente in cui si vive avremo presto un mondo invivibile, se non si rispetta la natura si produrranno catastrofi ecologiche, il mancato rispetto per alcune specie animali ha portato alla loro distruzione. Amo infinitamente gli animali, per questo forse studierò e affronterò le difficoltà con coraggio per realizzare il mio sogno: diventare veterinario. Comunque qualsiasi cosa farò da grande, voglio essere una persona onesta dai valori sani e autentici.

Redazione "Pensieri e parole"

Comunicare oggi: solo whatsapp e social?

Da sempre l'uomo ha avuto l'esigenza di comunicare con i propri simili per poter sviluppare rapporti sociali e scambiarsi messaggi e pensieri: prima solo con i gesti, poi con le parole che hanno permesso una evoluzione nel modo di stare insieme.
Fino a qualche decennio fa, se si voleva comunicare con una persona lontana, si usava scrivere lunghe lettere, poi il progresso consentì la comunicazione telefonica che ha permesso di sentire persone lontane e stringere con loro un rapporto fatto di voce e "fili invisibili". Oggi viviamo nell'era tecnologica che ha visto nascere mezzi di comunicazione davvero innovativi: MESSANGER, WHATSAPP, FACEBOOK, SKIPE, TWITTER e chi più ne ha più ne metta. Con questi mezzi in pochissimi secondi ci si può scambiare di tutto: foto, messaggi, video… ma senza avere nessun contatto fisico con la persona con la quale si sta comunicando; praticamente è come parlare con uno schermo. In questo modo, secondo noi, le emozioni date dagli sguardi e dalla vicinanza fisica non esistono più e nemmeno il vero ascolto dato dall'empatia che è una corrente di vicinanza con la persona amica. Purtroppo non è raro uscire in comitiva e ritrovarsi tutti a testa china sugli IPHONE, IPOD,… quando sarebbe molto più semplice alzare la testa e parlare tra amici. Un altro fenomeno tanto di moda è quello dei messaggi con abbreviazioni varie ed emoticon dove, in barba alla grammatica italiana, ben poco ci si capisce! Eccovi un esempio: TTBB, TVB, . Be' sarà anche comodo. Ma insomma! Certo con questo articolo non vogliamo dire ai lettori che bisogna ritornare al passato o che la tecnologia non sia utile (anche se siamo convinti che si deve saper usare con intelligenza e prudenza), ma intendiamo solo ribadire che ci piacerebbe alternare il whatsapp a una bella chiacchierata, la chat a una sana scampagnata, il "cinguettio" di twitter a una scrittura di una colorata cartolina illustrata!

"Assi della notizia"

Comunicare con amore

Guardare negli occhi un amico e parlare:
questo è il vero comunicare!
Oggi il chiacchierare
si vuole fare solo nel chattare;
ma non si prende in considerazione
l'elemento base della comunicazione
che è scambiarsi le emozioni
che vengono dal nostro cuore.
Viva i social e la tecnologia,
ma vi prego lasciateci la magia
di sognare in compagnia
e vivere la vera amicizia in allegria!

Domenico Montanile

Il Presidente Sergio Mattarella: una nuova speranza per gli italiani

Sabato 31 gennaio 2015, mentre gli italiani erano riuniti per il pranzo e intenti a seguire in diretta televisiva lo spoglio del quarto scrutinio, viene eletto "finalmente" il dodicesimo presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, succeduto a Giorgio Napolitano.
Quando noi bambini lo abbiamo visto in televisione, abbiamo subito capito che questo nuovo Presidente è un uomo semplice, timido e molto riservato. I maestri ci hanno spiegato che Sergio Mattarella già ricopriva una carica istituzionale molto importante e prestigiosa: era giudice della Corte Costituzionale! Quindi proprio la persona giusta! Subito dopo si è recato con la sua Panda al Quirinale per ricevere la nomina ufficiale dalla Presidente della Camera On. L. Boldrini.
È un uomo del sud, infatti è palermitano, conosce bene tutti i problemi di questa parte del paese, soprattutto il problema della criminalità organizzata, visto che suo fratello Piersanti fu ucciso proprio dalla mafia mentre ricopriva la carica di presidente della regione Sicilia.
Abbiamo letto che fu lui a soccorrerlo e che gli morì tra le braccia. E fu proprio questo tragico evento che lo spinse ad entrare in politica.
Noi tutti speriamo che il nuovo Presidente abbia le caratteristiche giuste per ricoprire la carica di Capo dello Stato!
Ci ha colpito molto uno dei suoi primi atti da Presidente e cioè aprire le porte del Quirinale a tutti gli italiani e permettere di visitare tutti i giorni dell' anno stanze che erano rimaste chiuse e inaccessibili.
Infatti, fino ad oggi i cittadini hanno fatto lunghe file per visitare solo una piccola parte e solo in alcuni giorni la residenza presidenziale.
È stato molto importante per tutti noi perché è un luogo simbolo della nostra cultura e della nostra storia e Mattarella ha voluto, così facendo, far sentire gli italiani *"padroni dello Stato"* avvicinandoli di più alla sua figura che rappresenta tutto il popolo.
Allora, auguri Presidente!

"La girandola del sapere"

Sergio Mattarella 12° Presidente della Repubblica Italiana

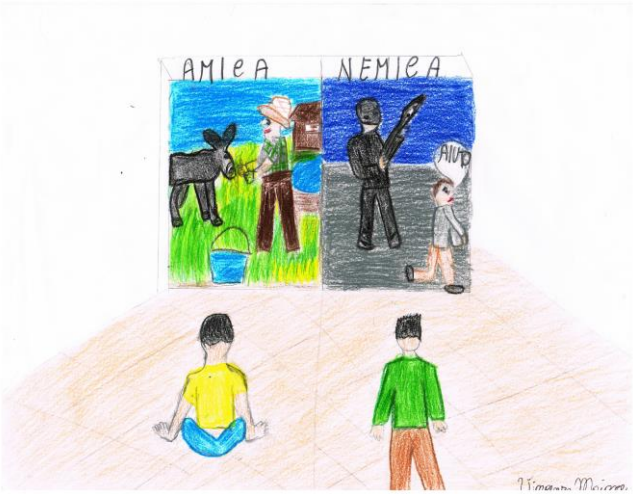
Illustrissimo Presidente,
siamo i bambini della scuola primaria di Brusciano e componenti della redazione *"Girandola del Sapere"* del nostro giornalino scolastico.
Abbiamo sentito il bisogno di scriverle quando al telegiornale l'abbiamo vista accettare la nomina come Presidente della Repubblica per augurarle *"buon lavoro"*, ma anche per esprimerle le nostre preoccupazioni…noi bambini non dovremmo avere dei problemi, però li viviamo attraverso i nostri genitori.
Le prime parole che lei ha pronunciato da Presidente neoeletto, sono state: ***"Il pensiero va soprattutto e anzitutto alle difficoltà e alle speranze dei cittadini"*** e lei è la nostra speranza.
Sa, Signor Presidente, noi bambini della Campania ci preoccupiamo perché viviamo nella cosiddetta *"Terra dei fuochi"* e abbiamo paura di mangiare la frutta, la verdura e gli ortaggi perché possono avvelenarci e poi moriamo di quel male che nessuno vuole pronunciare davanti a noi bambini; quindi Lei che adesso ci rappresenta, può accelerare i tempi per bonificare queste *"famose terre"*?
A Brusciano ci sono tante famiglie nella disperazione, perché hanno perso il lavoro e cercano un lavoro che non c'è e troppe volte si cerca, con l'aiuto dei nonni, di tirare avanti con dignità.
La nostra Italia non vive solo, purtroppo, la drammaticità della disoccupazione e dell'inquinamento, ma anche il problema delle strutture scolastiche che mancano o non sono adeguate, della poca sensibilità verso l'ambiente e verso gli animali.
Nelle nostre scuole mancano palestre e spazi verdi per giocare…noi vorremmo una Nazione dove tutti i cittadini si sentano accolti e protetti.
Noi desideriamo un'Italia meridionale dove venga garantito il diritto alla salute come nel resto d'Italia così da non dover più ascoltare notizie dal telegiornale che ci informano di bambini morti perché gli ospedali non hanno strutture adeguate.
Un Sud Italia che funzioni al pari delle altre parti per sentirci parte di un'unica Nazione e non essere sempre derisi, additati e condannati come ultimi.
Per noi e per le nostre famiglie caro Presidente, lei rappresenta una speranza per un mondo dove valori di onestà, solidarietà, pace, giustizia e fratellanza siano condivisi largamente da tutti.
Speriamo e desideriamo d'incontrarla un giorno, per il momento la salutiamo dicendo:

"Buon lavoro Presidente".

Redazione "Girandola del Sapere"

La TV: Amica o Nemica?

Oggi si può affermare che la TV è il principale strumento di intrattenimento per adulti e bambini, visto che in tutte le famiglie si trascorrono molte ore davanti a questo "elettrodomestico" guardando TG, reportage, talk show, cartoni animati, film… Essa ha tanti aspetti positivi ma anche negativi; non è né un'amica, né una nemica, bisogna però saperla usare. Essa ci consente di migliorare il nostro linguaggio, arricchendolo di nuove espressioni e terminologie; addirittura negli anni '50/'60 ha portato alla diffusione dell'italiano nel nostro paese, contribuendo a sconfiggere l'analfabetismo e il predominio dei dialetti. I programmi televisivi, come documentari, telegiornali e di approfondimento, ci permettono di conoscere e comprendere notizie e fatti che accadono in tutto il mondo, stando comodamente seduti in poltrona. Guardarla è anche diventata un occasione di svago, trasformandosi da strumento di informazione a compagna virtuale, guadagnandosi un primissimo posto nelle attività quotidiane. La TV deve essere fruita con saggezza, affinché l'*uso* non diventi un *abuso!* Purtroppo spesso le si dedica troppo tempo e soprattutto in momenti sbagliati, come quando la famiglia si riunisce per pranzo o cena, e per guardare un qualsiasi programma si perde un'importante occasione di colloquio o scambio di opinioni. Un eccesso di televisione ha un effetto negativo, perché abitua al recepimento passivo dei messaggi; i bambini molto spesso non riescono a distinguere la realtà dalla finzione e non tutto quello che vedono è opportuno. Per un utilizzo corretto elenchiamo le nostre "*dieci regole d'oro*"!



Il decalogo del saggio "telespettatore"

01 - No alla TV fino a tardi.
02 - Non guardare la TV durante i pasti.
03 - Limita la visione a poche ore al giorno.
04 - Guardarla ad una distanza adeguata.
05 - Non sostituirla al gioco e all'attività sportiva.
06 - Non guardare la TV mentre si fanno i compiti.
07 - Non prendere a modello tutto ciò che vedi in TV.
08 - Scegliere programmi adatti ai bambini.
09 - Assumere una posizione corretta durante la visione.
10 - È consigliabile vederla in presenza di un adulto.

"Gli esploratori della notizia"

Lo sport: divertimento, emozione e… libertà di scelta

Quando i sogni dei padri non appartengono ai figli

Per noi bambini, giovani cronisti, lo sport è da sempre passione, puro divertimento e ci insegna ad avere rispetto per sé e per gli altri.
La scelta della pratica sportiva non dovrebbe essere vissuta dal bambino come qualcosa di imposto da mamma e papà, ma dovrebbe essere "LIBERA"! Purtroppo non è sempre così!
Ci ha sbalorditi la notizia recente di due ragazze di Torino, costrette dal proprio padre a praticare lo sci alpino, nonostante non amassero questo sport e una di loro, addirittura, soffrisse di vertigini.
Fortunatamente la madre ha denunciato questa situazione e il tribunale ha condannato quel genitore a non commettere più tale violenza sulle figlie. "Beh, ragazzi… ci pensate, che rabbia a essere condizionati nella scelta di qualcosa, che invece ci dovrebbe far divertire?!" Quindi, tenendo conto di tale notizia, noi redattori abbiamo svolto un'inchiesta ponendo alcune domande ai nostri compagni delle classi terze, quarte e quinte, per capire, soprattutto se fra di noi c'era stata la libertà di scegliere lo sport preferito.
Siamo stati felici di scoprire che quasi nessun bambino ha subito questa imposizione; anche se ciò che ci ha colpiti negativamente è stata la scoperta che non molti nostri coetanei si dedicano ad attività sportive e questo, non solo per mancanza di tempo o di passione, ma soprattutto per le ristrette condizioni economiche in cui vivono alcune famiglie. A questo punto ci siamo posti la fatidica domanda: "Non sarebbe bello e giusto dare a questi bambini la possibilità di fare sport a scuola con strutture adeguate e personale competente?" Nella speranza che questo sogno si realizzi, ci auguriamo che i genitori siano sempre più disponibili ad ascoltare i desideri e i pensieri dei loro figli per farli essere più felici: lo sport non è solo divertimento, ma è anche un momento di aggregazione e di socializzazione.

Redazione "Assi della notizia"

NEW GENERATION

Attualità 2

Pensieri e parole

La girandola del sapere

Cultura e spettacolo

A bassa voce si può

Gli esploratori della notizia

Gli assi della notizia

Ballerini provetti

Piccoli musicisti crescono

La premiazione